

Fraternità

Non abbiamo scelto i nostri fratelli e le nostre sorelle, essi saranno presenti lungo tutta la nostra vita, non solo fisicamente, ma soprattutto nelle emozioni che abitano la nostra memoria. L'amore e l'odio coesistono in noi e marcano le nostre relazioni adulte.

Accogliere l'altro in maniera incondizionata, amarlo come fratello e sorella, si scontra con l'alternanza delle dimostrazioni d'affetto e le esplosioni di violenza che abitano in noi.

Perché dovremmo perdonare settanta volte sette? Perché il vangelo chiede una vita fraterna quando la realtà è così fragile e compromessa? Possiamo passare dalle nostre esperienze familiari a una fraternità più autentica?

La domanda è molto antica. Nella mitologia greca come nella Bibbia quello che inaugura i primi passi del vivere insieme è un fratricidio. Nella tradizione greca il fratricidio mette fine alla vita. Così racconta, infatti, la tragedia di Sofocle: alla morte di Edipo i figli si contrappongono alla successione dello zio Creonte e in uno scontro si uccidono; la sorella Antigone si oppone alla diversa sepoltura, è punita e s'impicca; il fidanzato Emone dopo un violento scontro con il padre Creonte si uccide; la madre Euridice fa lo stesso per la perdita del figlio e Creonte davanti alla propria stoltezza invoca la morte.

Nel racconto biblico, invece, la morte di Abele non mette fine alla vita. Il desiderio di morte di Caino e degli altri contro di lui è fermato dalla parola di Dio. C'è un invito a entrare in contatto con la propria coscienza e a dare alle nostre azioni un'altra soluzione. Così Esaù reagisce diversamente dai suoi sentimenti sulle rive dello Yabboq e Giuseppe ritrova e aiuta i fratelli affamati in Egitto. Caino sarà protetto e Set assumerà la buona trasmissione della vita.

Potremmo dire, con un filo d'eccesso, che nella fede la fraternità non esiste, convivono piuttosto uomini e donne che imparano o faticano ogni giorno a riconoscersi come fratelli e sorelle.

La Bibbia, nella complessità delle relazioni familiari e sociali, invita alla fraternità; non è una convinzione religiosa o ideologica, ma è la necessità profonda di ristabilire, rinsaldare, mantenere, il legame con la paternità di Dio. Nell'entrare in fraternità con l'altro e nello stabilire il tu nel nostro io facciamo un'esperienza spirituale come nell'incontro della visitazione, dove il "bambino sussultò nel grembo di Elisabetta". Nel dialogo della relazione abita la fraternità, non le verità che costruiscono le nostre difese o il diritto che acceca la visione del re Creonte. Lasciarsi toccare è evocare la paternità che supera ogni resistenza.

La fraternità chiede un cambiamento di prospettiva, un capovolgimento del rapporto. In una strategia politica, dettata da rapporti di forza, la trasformazione segue la necessità di liberare dall'oppressione. Nella relazione umana il primo passo è la richiesta d'ascolto, è muoversi a compassione e il secondo è sciogliere, liberare la nostra relazione da ogni contenuto conflittuale, dove il legare, riunire l'altro in una comunità, è riconoscerlo come fratello e sorella. Possiamo assumere lo sguardo di Francesco d'Assisi, oppure, come Madeleine Delbrel, nei nostri percorsi in métro, contemplare i volti del Cristo.

Aprire la porta all'altro è rendersi vulnerabile, è accettare di non essere più padrone del proprio tempo e dei propri beni. Tutto questo è difficile: perdonare i nostri nemici, immedesimarsi nel prossimo e trasfigurare il dolore esaurisce, tuttavia è il solo modo per superare la solitudine, uscire dalla chiusura depressiva dei nostri confini, trasformare la violenza con il bene, cioè sciogliere, assumere quello sguardo che trova nella confusione

della nostra mente e nella nebbia delle nostre azioni un cammino di vita fraterna. In questa via di trasformazione del nostro io nel tu, impariamo ad amare e ci lasciamo trasportare nel cielo stellato.

Vittorio Soana